

sua base ultima; trattasi di mantenere l'equilibrio e rispettare la base. Alla condanna, insomma, ed alla repressione dell'illegalismo privato occorre si accompagni, da parte del governo e del fascismo, il riconoscimento ed il rispetto effettivo ed integrale delle libertà cittadine¹¹⁰.

La notizia della scomparsa dell'onorevole Matteotti pubblicata il 13 giugno dimostra come sia ormai assolutamente illusorio continuare a insistere su questo tasto. Già il giorno successivo «La Stampa» non esita a parlare di «assassinio», nel quadro di un piano preordinato di «violenze terroristiche». La conclusione è inevitabile: «Occorre curare finalmente alla radice il male che genera frutti così mostruosi. [...] E trattasi, insieme, di restaurare e di salvare l'onore d'Italia in faccia al mondo civile». Di fronte all'«ingente crollo di uomini e di cose» nel quadro di quella che appare la «Caporetto del fascismo» la funzione di stimolo e di avanguardia del quotidiano torinese è ormai chiara¹¹¹. Scelta con decisione la strada dell'opposizione – che si trova ormai a percorrere a fianco a fianco con il «Corriere della Sera», l'altro grande giornale di opinione nazionale, a lungo suo rivale nei momenti delle grandi scelte – l'obiettivo perseguito è in primo luogo l'organizzazione dell'opinione pubblica moderata fino a quel momento egemonizzata dal fascismo:

L'unione di tutti gli elementi autenticamente nazionali e autenticamente onesti si impone, contro lo spirito di fazione, di violenza e di cupidigia che vorrebbe fare della nostra Italia il suo proprio dominio. [...] Al di sopra di ogni questione di regime, di partito, di simpatie o di avversioni passate, si tratta oggi dello Statuto, della legge, della pubblica moralità; valori questi che hanno bene il diritto di intimare: chi non è con noi è contro di noi. O di qua o di là¹¹².

All'opinione pubblica moderata, alla classe media – che, ubriacata dalla demagogia patriottica e desiderosa di una rivincita sulla classe operaia, aveva rivolto i suoi favori al fascismo – intende rivolgersi in primo luogo Luigi Salvatorelli il 27 luglio in un articolo dal titolo emblematico: *L'Antirisorgimento*.

Fatta l'Italia, libertà e democrazia possono andare a spasso: lo debbono, anzi, per la costruzione dello «Stato italiano» – giacché quello di Cavour e di Vittorio Emanuele II pare che non conti – e per la grandezza dell'«Italia imperiale». E il popolo italiano rinunci a quelle ideologie, rinunci alla libertà e all'autogoverno, in pro dei dittatori e degli oligarchi che lo governeranno con i metodi dei principotti del Rinascimento. [...] Per questa inconcepibile aberrazione – per la quale un popolo dovrebbe essere tanto più servo ed avvilito e tiranneggiato, quanto più cresce in nu-

¹¹⁰ «La Stampa», 25 aprile 1924.

¹¹¹ Cfr. «La Stampa», 21 e 22 giugno 1924. Per un'analisi delle posizioni del quotidiano durante la crisi Matteotti, ed in particolare del suo direttore cfr. FRASSATI, *Un uomo, un giornale* cit., III, parte II, pp. 79-174.

¹¹² «La Stampa», 13 luglio 1924.